

LA SPAGNA VOTA. Urne aperte per 32 milioni di elettori. Aznar spera di sconfiggere il Psoc



Jose Maria Aznar durante una manifestazione elettorale

Denis Doyle

Il destino di Gonzalez in tre città

Da Madrid la destra punta su Barcellona e Siviglia

Trentadue milioni di spagnoli tornano oggi alle urne per eleggere le nuove amministrazioni in 13 regioni e in tutti i comuni del paese. Il premier Gonzalez rischia la sfiducia, il suo principale avversario, il leader del centrodestra, Jose Maria Aznar, spera in una vittoria schiacciante che costringa i socialisti a convocare elezioni politiche generali. La battaglia delle città. Da Barcellona, ultima roccaforte socialista, a Madrid, capitale della destra.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO GIÀ

MADRID. Barcellona, Siviglia, Madrid. La città europea, sul mare, a un passo dalla Francia, la capitale del sud agricolo e quella del regno, in mezzo all'altopiano che si erge nel centro della Spagna. La battaglia politica per la guida di queste tre città deciderà gran parte dei nuovi equilibri nazionali, del destino di Felipe Gonzalez e del suo avversario Aznar, il capo del centro destra. Barcellona è l'ultima metropoli ancora in mano ai socialisti. Da dodici anni la governa Pasquell Maragall, un sindaco pulito, mai neppure sfiorato dalla corruzione che sta mettendo in ginocchio i suoi compagni che governano lo Stato. Maragall è il sindaco delle Olimpiadi, di quella Barcellona orgogliosa di essere una città ricca e vivace che non teme confronti con le altre capitali d'Europa, da Parigi a Berlino. Maragall è so-

cialista ma è anche un catalano. Nella sua città si parla una lingua che non è quella del resto della Spagna e vi vige uno statuto che lascia ampia autonomia di decisione dalla politica dello stato centrale. Sull'educazione, la sanità, le tasse. Ma come socialista Maragall è circondato. In Catalogna, infatti, governano i nazionalisti di Convergencia y Unió, partito semi-indipendentista della borghesia catalana. A livello nazionale, il leader dei nazionalisti catalani, Jordi Pujol, ha stretto un patto col Psoc per garantire a Gonzalez la maggioranza dei seggi in parlamento ma in Catalogna la competizione è feroce. Barcellona è il gioiello che manca a Pujol per avere in mano tutta la regione. Oggi i sondaggi prevedono per la prima volta dopo dodici anni il sorpasso. E domani sera quello di Pujol potrebbe essere il

primo partito anche nella capitale catalana, decidere il sindaco e imprimere nuova forza alle rivendicazioni autonomiste.

Siviglia è la città di Gonzalez e di tutta la generazione di dirigenti socialisti che ha conquistato il potere nel 1982. E' anche la città dove venne alla luce, ormai sei anni fa, il primo caso di corruzione politica. E' da sempre una città spaccata in due. Con una destra volgare e violenta figlia dell'aristocrazia del latifondo e una sinistra contadina, bracciantile. A fare da equilibrio per le alleanze tra i due partiti maggiori - nelle elezioni del '91 il Psoc ottenne oltre il 35 per cento dei voti e i Popolari il 27 - c'è il partito andalucista, una formazione di ispirazione autonomista che raccoglie circa il 20 per cento dei voti e che negli ultimi anni s'è alleata prima con i socialisti e poi con la destra con l'unico fine di mettere sulla poltrona del sindaco il proprio candidato. Anche qui è ampiamente previsto un sorpasso. Il centro destra di Aznar potrebbe diventare il primo partito umiliando il premier spagnolo proprio nella sua città.

Madrid, infine, è la città simbolo del centro destra. Qui, quattro anni fa, gli uomini di Aznar conquistarono la prima significativa vittoria strappando la città ai socialisti. E qui sono chiamati a confermare

quell'incredibile 52 per cento dei consensi che mise le ali ad un partito che cercava faticosamente di liberarsi dall'eredità della dittatura franchista. I sondaggi sono con loro. A sinistra il Psoc dovrebbe crollare sotto il 23 per cento. In gran parte, a favore dei comunisti che sfiorerebbero, nella capitale, il 20 per cento. Il resto dei voti, fra il 53 e il 54, andrebbe tutto ad ingrossare i serbatoi del centro destra.

Nell'ultimo comizio, ieri, il premier Gonzalez ha ribadito che rispetterà il risultato delle elezioni generali del 1993 e che concluderà la legislatura. Grazie ai catalani è in una botte di ferro. Ma i risultati di domani non saranno comunque ininfluenti. Con un Psoc di qualche punto al di sopra del 30 per cento, la strategia di Gonzalez può anche avere un senso ma se la percentuale dei voti dovesse essere inferiore, se la perdita di consensi dovesse superare i dieci punti - 38,6 per cento erano i voti al Psoc nel '93 - restare al potere ancora due anni sarebbe molto difficile. Sui sondaggi comunque nessuno giura. E' ovvio che segnalano un trend, la tendenza prevalente nel paese ma lo scarto tra il risultato previsto e quello reale può essere anche consistente. Questo paese vent'anni fa è risorto da una lunga dittatura e prima di riconsegnarsi alla destra è probabile che ci rifletta a lungo.

Tutte le cifre del match amministrativo

In Spagna il voto oggi per eleggere 65.500 consiglieri municipali, 1.034 consiglieri provinciali e 796 deputati regionali. I consigli municipali saranno rinnovati in 8.098 località, praticamente tutto il paese. Per le regionali, si voterà invece in 13 sole regioni su 17, poiché Andalusia, Catalogna, Paesi Baschi e Galizia hanno rinnovato le loro amministrazioni di recente. In dieci delle 13 regioni era al governo il Psoc e in tre il Pp. Anche la maggior parte dei consensi era in mano socialista. Alle municipali del 1991, il Psoc aveva ottenuto il 39,34 per cento dei voti e il Pp il 25,34. I candidati alle municipali di domani sono 23.016, fra cui 6.922 del Pp, 6.399 del Psoc e 2.137 di Izquierda Unida. Si presentano candidati anche il 20 per cento dei deputati e dei senatori del Parlamento nazionale. Le spese di organizzazione a carico dello Stato aumentano a 15 miliardi di pesetas (una peseta corrisponde a 13,5 lire). Per i partiti, il costo complessivo è di cinque miliardi e mezzo di pesetas: ha sposo di più il Psoc (2.363 milioni), davanti al Pp (1.950 milioni) e ad Izquierda Unida (700 milioni).

Oggi secondo turno elettorale a Minsk

Russia e Bielorussia abolite le frontiere

Cadono le barriere doganali, istituite dopo la dissoluzione dell'Urss, tra Russia e Bielorussia. Alla cerimonia di abbattimento, presiedono il premier di Mosca Cernomyrdin e il numero uno bielorusso Lukashenko. La decisione era stata presa venerdì a margine del vertice di Minsk della Csi. «Era una barriera artificiale» dice Lukashenko. Ma l'opposizione nazionalista bielorusa parla di «tradimento». Oggi bielorusi alle urne per il ballottaggio delle politiche.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Il premier russo Viktor Cernomyrdin e il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko hanno preso parte venerdì sera alla cerimonia di abbattimento della barriera doganale istituita dopo la dissoluzione dell'Urss sulla frontiera tra le due repubbliche. Lo riferisce l'agenzia Interfax ricordando che la decisione di abolire i posti doganali era stata sancita nella mattinata di venerdì, a margine del vertice di Minsk dei capi di stato della Csi (Comunità di Stati Indipendenti).

«Abbiamo distrutto oggi quello che non si doveva costruire», ha commentato il premier russo con non celata nostalgia per i vecchi tempi dell'Urss. Il primo ministro ha auspicato che avvengano analoghe cerimonie di abbattimento dei posti doganali anche sulle frontiere che la Russia ha con le altre repubbliche ex sovietiche. «Era una barriera artificiale che separava le nostre repubbliche», ha detto da parte sua Lukashenko aggiungendo che «adesso la strada è aperta» e nessuno può ostacolare la ripresa della circolazione degli uomini e delle merci tra i due paesi.

di frontiera russe a Brest, al confine con la Polonia.

Il leader dell'opposizione nazionalista sostiene anche che tutto il personale dell'ambasciata bielorusa a Mosca è costituito da diplomatici di nazionalità russa e non bielorusa, un caso forse unico nel suo genere. Naumcik, che parla tranquillo e con sicurezza, nel suo minuscolo studio al centro di Minsk ha messo su una propria agenzia di informazione, la Puzet, grazie alla collaborazione della moglie e all'ausilio di un computer, un fax, un telefono e una fotocopiatrice.

A chi gli fa notare le assicurazioni del primo viceministro degli esteri Valery Tsepikalo, secondo il quale l'integrazione con la Russia non va in alcun modo a discapito della sovranità e dell'indipendenza nazionale della Bielorussia, Naumcik ribatte: «Tsepikalo è uno di Lukashenko, con il quale condivide l'obiettivo di fare della Bielorussia uno stato suddito del Cremlino, una postazione di sicurezza ai confini occidentali della Russia».

Studioso Usa «Ceausescu era la reincarnazione di Dracula»

Lo studioso di Dracula si è recato nel dittatore comunista rumeno Nicolae Ceausescu. E ha testé bizzarra esclamazione da Raymond Munnally, professore del Boston College, al primo congresso mondiale su Dracula, a Bucarest. Autore nel '72 del libro «La ricerca di Dracula», Munnally ha messo insieme un eterogeneo insieme di elementi per dare credibilità alla sua teoria. Per esempio, ha ricordato che nel corso degli anni Settanta Ceausescu aveva pubblicamente dichiarato: «Un uomo come me nasce solo una volta ogni 500 anni». «Un fatto curioso - ha detto ancora lo scrittore americano - è che Ceausescu fu giustiziato, 513 anni dopo la morte del principe vampiro Vlad Dracula-Tepe, a Targoviste, l'antica capitale del regno di Valacchia, in una caserma militare che sorge davanti al palazzo di Dracula». Munnally trova «affascinante che qualcuno abbia potuto prendere come modello il principe Vlad Dracula, soprannominato Tepe, l'impalatore. Aveva voluto esserci, quando Ceausescu pronunciò quelle parole - ha esclamato il relatore - per dirgli: che Dio ci scampi dal ripetersi di una cosa del genere».

La «striscia» di Quino entrerà nelle biblioteche delle elementari di Buenos Aires

A lezione da Mafalda, star dei fumetti

NOSTRO SERVIZIO

Mafalda a bocca spalancata, i capelli arruffati e sempre una protesta in punta di lingua. Mafalda accovacciata vicino al mappamondo, a scrutare i destini dell'umanità con occhio indagatore, a insorgere contro le ingiustizie. Mafalda adulta e bambina nello stesso tempo, che odia la minestra e arringa il mondo dei grandi. C'è da imparare da lei. E così trenta anni ed otto mesi dopo la sua nascita, Mafalda, l'«eroina ribelle» dei fumetti nata dall'immaginazione dell'argentino Quino, sarà costretta ad andare a scuola, anche se stavolta starà dall'altra parte del banco. La decisione che obbliga l'irriverente bambina a piegarsi alla legge è stata presa dal consiglio comunale di Buenos Aires che ha dichiarato Mafalda personaggio di «interesse educativo» e disposto che la raccolta completa delle sue avventure sia presente nelle biblioteche di tutte le scuole elementari della città.

per poterne facilitare la lettura e la discussione. A lezione da Mafalda, quindi. Ma i riconoscimenti non finiscono qui: Mafalda infatti è stata inclusa dalle poste in una serie filatelica e la settimana prossima il consiglio comunale di Buenos Aires le dedicherà anche una piazza. Di strada ne ha fatta parecchia, per essere un personaggio concepito per fare della pubblicità. Non molti sanno forse che quando Quino, che in realtà si chiama Joaquin Salvador Lavado, concepì la sua creatura il 24 settembre 1964, pensava ad un fumetto per promuovere una nuova linea di elettrodomestici, «Mansfield», che però non fu mai realizzata. Il nome del personaggio nacque dalla versione cinematografica del romanzo «Dar la cara» (Affrontare a testa alta) di David Vinas, dove in una scena in

una culla c'è una bimba di nome Mafalda. Nacquero poi Felipe, Manolito, Susanita, Miguelito, Libertad, i genitori di Mafalda, personaggi che popolarono le «strisce» di Quino fino all'ultima, del 1973. Da allora Quino non è più tornato sulla sua decisione, ma le gesta di Mafalda sono state riproposte regolarmente e tradotte in 26 lingue. Nella prefazione alla prima edizione italiana, Umberto Eco l'ha definita come «il personaggio degli anni Sessanta; una vera eroina ribelle che respinge il mondo così com'è. Interrogato sulla persistente attualità dei valori proposti dalla sua creatura, l'autore argentino ha indicato che «questo è così perché molte delle cose con cui lei non era d'accordo continuano ad essere irrisolte. E su questo non vi sono dubbi». Ines Perez Suarez, consigliere comunale giustizialista autrice del

progetto che porta Mafalda nelle scuole ha spiegato che «ci è sembrato opportuno offrirla ai giovani, sfruttare la saggezza di questo tipo di personaggio della classe media, riflessivo, pensante, che esalta alcuni stereotipi femminili. D'accordo anche la radicale Marta Scavaglione, per la quale «Mafalda scatta valori come la famiglia, l'ambiente, la pace, i diritti del bambino, temi che vengono toccati a tutti i livelli della scuola elementare».

Che cosa ne pensi Quino del successo scolastico della sua creatura è difficile sapere. Il disegnatore è in viaggio con la moglie negli Stati Uniti fino alla fine del mese e da lui non sono arrivati commenti. Ma se si potesse chiedere alla piccola protagonista si può star sicuri che trincererebbe giù una battuta tagliente. Finire in biblioteca o applicata su una cartolina non è un destino cui possa appassionarsi una ragazzina ribelle.

Messico al voto

Test per Zedillo in Yucatan e Guanajuato

CITTÀ DEL MESSICO. Domani tre milioni di elettori messicani saranno chiamati alle urne negli stati di Guanajuato e Yucatan per eleggere i rispettivi governatori. Si tratta, avvertono gli osservatori, di «un importante test politico» per il governo del presidente Ernesto Zedillo e per il Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), al potere in Messico da 66 anni, «soprattutto dopo l'austero programma d'emergenza economica varato il 9 marzo per superare la crisi valutaria e finanziaria esplosa il 21 dicembre». Al precedente test elettorale di febbraio, il primo del governo Zedillo entrato in carica a dicembre, il Pri perse le elezioni dello stato di Jalisco, vinte dal Partito di Azione Nazionale (Pan, centrodestra), che ora governa quattro dei 31 stati e il distretto federale della capitale che compongono la Federazione degli Stati Uniti del Messico.

PARCHI

Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali



PARCHI
Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali
Febbraio 1995

- Parchi ai raggi X
- Un sondaggio nel parco
- Dossier Caccia

Febbraio 1995

Redazione e Amministrazione:
c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli
Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA
Telefono: 050/525500 - Telefax 050/513650

Abbonamento annuo: L. 20.000
C/C postale n. 14018568 intestato a Rivista PARCHI